

L'INTERVISTA

# Don Ciotti: "Da ingenui credere che non comandi più"

ALESSANDRA ZINITI

**Don Ciotti, da sacerdote vicino ai familiari delle vittime di mafia, crede che per Riina valgano le stesse categorie che per gli altri detenuti?**

«È una questione giuridica che chiama in causa un diritto, un'esigenza di sicurezza e, non ultimo, una più ampia richiesta di giustizia. Detto altrimenti: Totò Riina ha diritto di essere curato al meglio in carcere e, se necessario, in ospedale. Ma bisogna al contempo fare i conti con il suo ruolo criminale, che non è solo simbolico, e con il diritto dei famigliari delle vittime a essere rispettate e prima ancora riconosciute nel loro dolore».

**Il presidente dell'Anm Albamonte dice che lo Stato dimostra di essere più forte della mafia.**

«Se intende che lo Stato usa metodi diversi dalla mafia, cioè riconosce dei diritti anche a chi si è macchiato di delitti orrendi, non si può che essere d'accordo con lui».

**Scarcerare Riina sarebbe un cedimento da parte dello Stato?**

«Dal giorno del suo arresto Totò Riina non è mai stato sostituito al vertice di Cosa nostra. È sempre lui il capo. E la sua funzione, sia pure dall'interno di un carcere, non è solo simbolica, come dimostrano anche le minacce rivolte a Nino Di Matteo e al sottoscritto. È da ingenui o da disinformati credere che una commutazione della pena agli arresti domiciliari non finirebbe per facilitare la sua attività criminale. E per essere letta, certo, come una conquista da parte dell'"esercito" di Cosa nostra e dei suoi complici».

**Ma le carceri italiane sono in grado di garantire una morte dignitosa a qualsiasi detenuto?**

«Il diritto alla cura, in quanto diritto, deve valere e essere assicurato per ogni persona detenuta. L'umanizzazione della pena, del resto, è uno dei capisaldi della Costituzione, dunque una delle basi della società civile e democratica. Né bisogna dimenticare che sul carcere sono stati fatti passi in avanti per quanto ancora insufficienti».

**Perdono e vendetta, cosa significano davanti a Riina?**

«Perdono è una parola delicata, che implica un percorso di ravvedimento e di conversione del colpevole. Se c'è - e non è il caso di Totò Riina - si apre anche la possibilità del perdono, una volta saldato il debito con la giustizia, che non segue né logiche di perdono né di vendetta. È la possibilità a cui ci richiama papa Francesco quando ci ricorda che "giustizia è misericordia"».

**C'è chi ricorda che i protagonisti della stagione del terrorismo sono quasi tutti fuori.**

«La stagione del terrorismo politico è per fortuna materia di storia, mentre la mafia è un fenomeno purtroppo vivo e vegeto. E poi nel caso di alcuni terroristi l'uscita dal carcere è avvenuta grazie a sconti di pena dovuti a collaborazioni che hanno permesso di colpire e in certi casi di sconfiggere le loro organizzazioni. Non è il caso di Riina, come di tanti altri boss mafiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

